

**2**  
**LUGLIO**  
**1971**

# MIRA... BELLA!

Questo Numero Unico, come tutti i numeri unici che lo hanno preceduto e lo seguiranno, desidera racchiudere un momento magico di una Contrada nell'apoteosi della vittoria. Desidera tramandare nel tempo, insieme al drappo di seta, sensazioni ed emozioni di un periodo luminoso, di una parentesi di gloria che è scesa nella nostra intimità spirituale di uomini, rendendoci partecipi di quell'ebbrezza impalpabile e univoca che dobbiamo soprattutto alla fortuna di essere cittadini di Siena.

Il significato della vittoria nel Palio, il perché di una gloria senza confini e senza definizioni, la scintilla di vitalità e di poesia che trascende ogni olografia retorica, per essere soltanto un sentimento umano che supera, con semplicità, la nostra stessa persona fisica, divenendo una ipotetica nebbia che ci unisce nel mosaico di tre colori, resta, nella sua indescrivibile intensità, legata a quelle misteriose sorgenti che non conoscono l'azione corrosiva del secolo.

La Pantera, oggi così come il 2 luglio scorso, rappresenta Siena. Ha conquistato sul campo questo diritto. Ha lottato perché potesse svolgere questo ruolo con dignità e soprattutto con amore. E ne è fieramente consapevole.

Queste pagine sono dedicate a tutti coloro che alla Contrada hanno dato e danno la parte migliore di sé stessi, al di sopra degli egoismi, della frazione, delle ambizioni, della quotidiana meschinità. A coloro ai quali la vita comunitaria del rione ha insegnato a valutare ogni atto, a dare un significato a ogni sacrificio, a rendere utile ogni apporto nel nome della società alla quale appartengono e di cui sono soggetti e oggetti nel medesimo tempo.

Questi giorni di regale esultanza appartengono a loro perché loro ne sono gli artefici, così come appartengono a tutti quelli che ci hanno preceduto — dai lucchesi del medioevo ai nostri bisavoli, ai nostri nonni e ai nostri padri — perché hanno saputo conservare questi inestimabili valori e ce li hanno affidati dopo aver innestato in noi, pian piano, fin dal giorno della nascita, l'attaccamento per la nostra dolce terra e per la nostra adorata città, divisa topograficamente in diciassette piccole repubbliche, ma fraternamente compatta intorno alla Balzana di Montaperti e di Torrita, di Scannagallo e di Montalcino.

Personae, figure, fatti, attese, speranze ruotano intorno al Palio di Provenienza dell'anno del Signore 1971: pagine e note di una stessa armonia, sempre diversa e sempre uguale nell'immutabilità della passione umana. Ricordi ed emozioni che abbiamo creato, almeno in parte, di fissare su questi fogli, quale messaggio di amore e di perenne continuità.



# La mossa primo atto della vittoria

La partenza di Canapino e Mirabella è fulminea. Vengono bruciati sul tempo Beppe Gentili, Lazzaro e Guggis.

L'azione della Pantera si dimostra subito decisamente tesa a prendere la testa della corsa. E sarà questa la prima ipotesi sulla vittoria.

Baino, nel frattempo, tenta disperatamente di far ingranare la prima marcia a Macchina.

Così ai canopi:

- DRAGO (Giuggio, Vondala)
- NICCHIO (Randone, Ira)
- PANTERA (Campino, Mirabella)
- ISTRICE (Gentili, Topofone)
- CIOCCIOLA (Lazzaro, Musella)
- CIVETTA (Foglia, Sindy de Torralba)
- MONTONE (Bazza, Orbellio)
- AQUILA (Baino, Macchina)
- ONDA (Zedda, Gabria)
- BRUCO (Aceto, Ortello)

Mussiere: SABATINO VANSEL



# San Martino: audacia e destrezza

Canapino curva risoluto a San Martino, sempre saldamente in testa al gruppo. Gli inseguitori cercano di prendere posizione per attaccarlo poi nella pianata.

Macchina è riuscita ad ingranare la marcia, ma è sempre « giù di giri ».



Nella discesa di San Martino, Drago e Istrice si fanno ancora più sotto e stanno per affiancarsi a Canapino, che si volta per studiare le intenzioni degli avversari.

Balno, intanto, si rizza sul cavallo per vedere meglio la Pantera prima.



Mentre il terzetto di testa si invola, si vedono apparire sulla scena anche il Nicchio e l'Onda.

Nel secondo gruppo si nota una caduta, ma non si vede bene chi sia il fantino che ha finito la corsa così presto. Vedremo di inquadrare la caduta da un altro punto di osservazione.



# Un volo reale

Ma guarda chi era! E' nuova! La storia si ripete. Come nel '63, al primo giro l'Aquila sbataccia subito per terra.

Le speranze degli aquilini vanno così a gambe ritte come la ridicola posizione del loro fantino.

Macchina, irritata, tenta di... finire Bainsi, sotto lo sguardo teso di Lazzarini, che cerca di evitare il peggio.

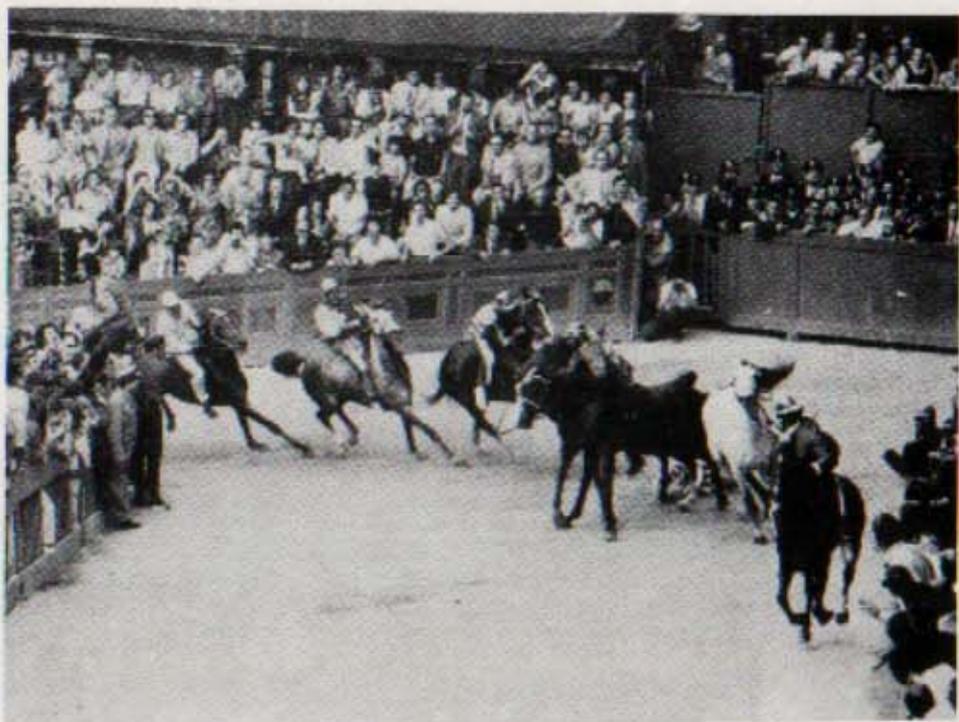


Bainsi.... terrorizzato, si accuccia al materassi. Sembra che cerchi di mimetizzarsi fra i crini ed il giallo del tufo, per sfuggire agli sguardi della Piazza. Cosa penserà? Ai sogni di gloria ormai svaniti od avrà già il presentimento che sia Pantera?

Buon riposo, Bainsi!



# Al casato svolta decisiva



Casato, primo giro: ecco un altro capolavoro di Canapino.

Giunto alla curva, gioca con astuzia la carta decisiva per eliminare i due pericolosi contendenti che lo avevano inseguito e affiancato.

Prima allargando e poi stringendo bruscamente verso il colonnino, rinserra Drago e Istrice, i quali non aspettandosi questa manovra si trovano la strada sbarrata per proseguire la corsa.

Ha così inizio il colpo di scena. Giuggia e Beppe Gentili « scendono » da cavallo e invitano anche Rondone, nel frattempo rinvenuto prepotentemente dalle retrovie o affacciatisi minaccioso alle prime posizioni, a restare con loro.

I cavalli « scossi » formano a Canapino un sicuro cordone protettivo: particolarmente Macchina si distingue in questa azione, facendosi in quattro per rintuzzare le volentà di coloro che hanno intenzione di disturbare la corsa della Pantora.



La posizione assunta da cavalli e fantini in questo momento è eccezionalmente somigliante a quella di un ordinato drappello agli ordini del « comandante ».

Canapino accenna a togliersi lo zucchini, che poi lancerà in aria come preludio al suo imminente trionfo.

# La galoppata finale verso la vittoria



Canapino e Mirabella, « seminati » i loro avversari, si avviano con spavalda sicurezza a raggiungere l'agognata meta, fra l'ammirazione e l'entusiasmo della Piazza.





## La gioia del dopocorsa



## E' Pantera ! E' Pantera !

Esplode incontenibile l'esultanza dei contradaioi, che invadono la pista per correre ad abbracciare gli artefici della vittoria. Mille immagini di gioia, modi diversi di esprimere lo stesso sentimento.

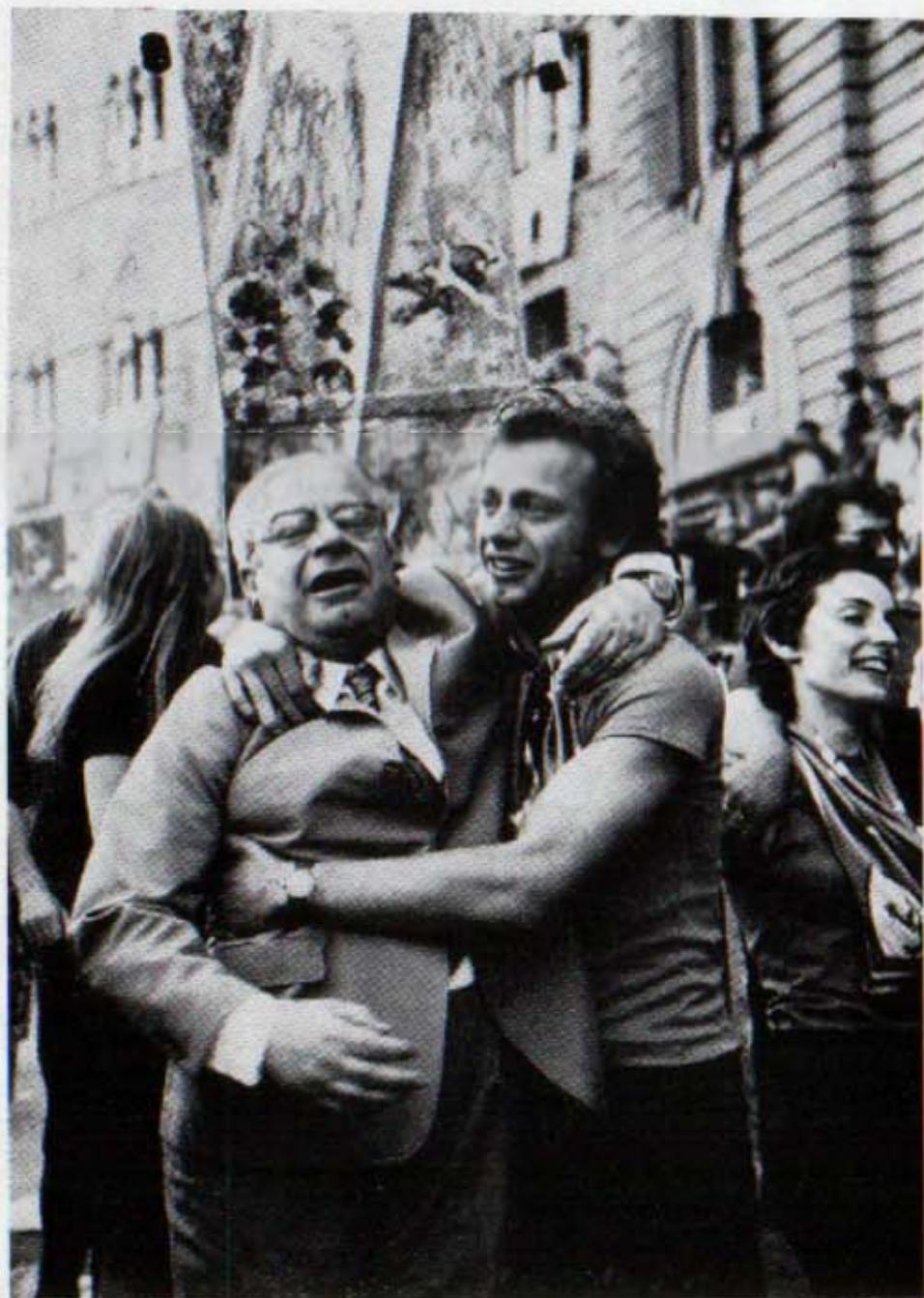
# I momenti del trionfo





## ***Dacelo !***

Il grido quasi disperato di gioia si allontana dal Palco dei Giudici, per rimbalzare ora nella Piazza — inghiottito da una folla che osanna — così nella smorfia del traboccante sorriso del Capitano come nelle lacrime calde che bagnano il Pallo, nel bacio al cavallo, nell'abbraccio drammatico del Priore con il proprio figlio, in un suggello di due generazioni prese in un crogiuolo unico di felicità.





CHIESA, PALIO e BANDIERA,  
nel primo corale abbraccio  
di passione e di fede.

## Il Palio è forza

Il Palio non è denaro.

Il Palio è volontà di vincere; è chiarezza di intenti; è impegno autentico.

Diversamente siamo fuori dal Palio, per essere nella celebrazione concordata, spettacolare ma fredda. Ecco perché la Pantera ha vinto un vero Palio. Ha vinto la lotta sul Campo, una genuina battaglia, dove la rabbiosa sete della Vittoria ha esaltato all'inverosimile la eccezionale capacità di un fantino, come le discusse doti di un cavallo.

Vincere un Palio non è solo vincere una corsa: significa affermazione citta-

dina, dignità, rispetto. *Il Palio è prestigio.*

Vincerlo con il cuore come ha fatto la Pantera, rifiutando le tentazioni di una mossa più mite, sprezzando i pericoli di un giro di carriera pazza, dimostrando la assoluta insubordinazione di una mirabile tecnica tutta e soltanto intesa a carpire l'attimo guizzante della Vittoria, ha significato per Siena, per tutta Siena, per ciascuna delle sue Contrade, conferma storica della validità del Palio, garanzia della sua perenne conservazione, quale strumento di autentica libertà, quale gloriosa verifica di singolare costume.

# GIOVANNA D'ARCO COL PENNELLO



La terra era già in piazza e torno torno la pista i palchi di legno annunciavano l'imminenza del Palio, quando, durante una riunione di Giunta, mi piove addosso una tremenda telefonata di Emilio: « Sal Roberto, il drappellone non lo posso consegnare più per la data fissata, mi è successo un gran pasticcio, vieni subito a casa ».

Simulai un po' di mal di stomaco, dissi che avevo bisogno di uscire a prendere una boccata d'aria, la Giunta continuò a discutere e io andai di corsa nella casa-studio di Emilio Montagnani. Il palio era in cucina: stavano armeggiando intorno per montarlo come si deve ed esporlo poi alla colonna di piazza la sera della prima prova. Che era successo di grosso? « Stanotte — dice Emilio con aria rapita e distratta — ho sentito delle voci. Al sangue! al sangue! era la Santa che probabilmente mi suggeriva di rinsanguare il palio che era fatto con toni, come sal, tanto tenui e celesti. Ho preso del colore rosso per macchiare di sangue il cielo, ma la bottiglia mi è come scoppiata tra le mani e il risultato lo vedi da te... al sangue! al sangue! ».

Il risultato è che il drappellone è trasversalmente cosparso di macchie rosso-violacee di ogni dimensione, e Emilio si presenta assonnato e tutto a pois rossi, anche lui schizzato del sangue per fortuna pittorico che Santa Caterina ha preteso nel suo drappellone.

Così un palio studiato per mesi e mesi come un capolavoro di orficeria è nato all'improvviso per un incidente sul lavoro. Per nascondere il sangue, che poi non è nascosto per niente, è stato necessario l'oro, e con l'oro i colori più violenti e aggressivi che attorniano il grande tondo come una vetrata incastonata nel palio, col volto sensuale e finissimo di una Santa Caterina straordinariamente bella.

Il palio di Emilio non poteva essere che così, molto **work in progress**, stratificazione faticosa e successiva di colori, di profumi, di sensazioni, di linee, di esiti. La seta su cui l'ha dipinto Emilio se l'è portata a spasso per i vicoli della città e sembra l'abbia perfino bagnata nella luce dell'alba, sul Campo. Di sicuro il tondo centrale, con una Santa Caterina affinata e raccolta il giusto, poi lo sdoppiamento in due fasci del verticalismo necessario: la torre, la folla, i fantini e la teoria di persone che divengono anime e salgono su verso l'estrema e scarnificata stilizzazione di una Madonna di Provenzano che c'è senza esserci.

Palio atmosferico quello di Emilio, che suggerisce la folla, il tumulto, lo splendore della festa con quell'oro incidentale quanto necessario, e risolve il tema religioso, anch'esso in rarefatto simbolo. La presenza del tondo centrale della vetrata in seta con Caterina Benincasa non consentiva altro che una costruzione radiale, così come Emilio l'ha pensata con fatica e con smodata passione.

Poi una notte, quelle voci sanguinarie, quasi Emilio fosse Giovanna d'Arco con le sue voci di dentro. E il palio non mutò per questo, ma raggiunse finalmente la forma che Montagnani aveva a lungo cercato dialogando con l'aria di Siena, per le strade deserte, alle ore piccole che ama.

Il giubbotto del fantino che sbalugina sulla destra Emilio l'aveva lasciato bianco, fedele a un gusto quasi pollockiano di pittura come stratificazione materica di colore: « Qui ci vogliono i colori di chi vince ». Una sera di poco successiva al trionfo di Canapino, andò nella Pantera con colori e pennelli e disse, con la sua voglia inesausta: « Voglio finire il palio ».

Ma ora il palio glielo mettono sotto vetro, perché sennò, non si sa mai, Emilio trova di certo un altro colore da aggiungere, una sensazione da registrare, un tocco da modificare nella pagina per lui sempre mobile che è lo specchio del dipingere.

Roberto Barzanti

# L'esultanza straripa per le vie cittadine



***momenti  
del  
nostro  
corteo***





# I NOSTRI ... "MAGNIFICI"



## ALBERTO GIANNINI

In lui c'è tutto quello che i contradaioi vogliono vedere nel Priore.

L'uomo che impersonifica il rione al di là di ogni atto preliminarmente teso a questo scopo. L'uomo che è la Contrada con naturalezza, semplicità, merito e con umiltà. L'uomo che ha saggiato fin dalla nascita



tutti gli elementi compositivi della vita contradalola: dalla prima emozione di indossare la montura di paggio, all'esaltante prova di rullare il tamburo nella Piazza il giorno del Palio, alla carica di Cancelliere, di Vicario e Infine di Priore.

Ha imparato giorno per giorno, con una sensibilità quasi mistica e con innata generosità, cosa significa Contrada, amore di popolo, intimità di famiglie nel bene e nel male. E soprattutto cosa sia la coesione, l'unità, la concordia di cui si è fatto alfiere tenace e irremovibile e da cui è partito collaborando per le prime grandi realizzazioni e continuando poi senza deflettere il lungimirante programma che ha dato nuovo volto alla Pantera.

Molte Contrade affidano la loro guida a uomini di prestigio, di nome, di talento, di denaro. Ed egli è un po' tutto questo nel mondo delle Contrade, nel mondo del Palio, che è quanto dire nel mondo di Siena. La sua figura appartiene ad un albo d'oro sovrastato da simboli che trovano nel costante amore per l'insegna, nella perseveranza delle opere, nella profonda conoscenza degli uomini, i titoli indispensabili per una rappresentatività totale che porta con sé, per diritto acquisito, tutti gli orpelli di cui un uomo possa fregiarsi.

Alberto Giannini non è un Priore ma è il Priore. E la Pantera lo saluta con affetto, con commozione, con riconoscenza, consapevole di quanto sia stata felice la scelta del suo popolo e come questa giornata celebrativa del trionfo la debba anche a lui, suo primo cittadino, vigile scolta di entusiasmo, di operosità intelligente, di sconfinata dedizione alla Contrada.



## GINO VIGNI

Tipica figura di senese e contradaiole è sempre raggliante di felicità e di entusiasmo quando gli si presenta l'occasione di parlare di Siena e della Pantera.

Per ragioni di lavoro risiede fuori della nostra città, ma il suo spirito è sempre qui, entro le mura, dalle quali può rimanere assente soltanto... qualche ora.

Nell'immediato anteguerra, fu uno dei più virtuosi alfiere della Piazza; anche ora il volteggiare di una bandiera è per lui motivo di appassionata attrazione.

Il popolo della Pantera lo chiamò alla carica di Tenente e la Vittoria ottenuta il 2 Luglio ha dimostrato che la scelta è stata indovinata.





## RAFFAELLO MORI POMETTI

Sembra faccia tutto con il sorriso sulle labbra e con una simpatia che calamita amici ed avversari (che, poi, sono anche loro amici) sui binari di una conclusione naturale, quasi scontata, quasi fatalistica. Una conclusione ravvolta nei colori della Pantera, ovviamente, e di cui gli altri si avvedono soltanto dopo, quando è troppo tardi.

Forse esercita la sua professione di avvocato penalista con la stessa espressione semplice, carica di umanità e di benevolenza, tale da frantumare le rocce e da rendere giudici e pubblici ministeri avvolti in una specie di rosea, amorevole comprensione per tutti, imputati compresi.

E così, le tortuose strade del Palio, cariche di trabocchetti, di mine, di diavolerie, divengono per lui viali meravigliosi, pavimentati di sassolini bianchi e fiancheggiati da aiuole fiorite.

Raffaello Mori Pometti, da appena tre anni assunto alla carica di Capitano, si è subito distinto per le sue doti di abile diplomatico, di ambasciatore amabile e facilmente avvicinabile. Se fosse nato in America si sarebbe chiamato Henry Kissinger e la politica del ping-pong l'avrebbe inventata lui. Ma dietro questa innata virtù, Lello Mori, come tutti i « grandi », ha un carattere che non conosce cedimenti e mollezze. I compromessi sono utili e necessari entro certi limiti e sono gli strumenti dell'abilità strategica; poi, da valente Capitano, tira fuori le unghie e la sua tattica di manovra non conosce indecisioni o incertezze.

Quando si stabilisce il « contatto » con le formazioni in combattimento, gli ordini sono precisi ed ognuno è al suo posto: dal mangini al fantino, dal barbaresco

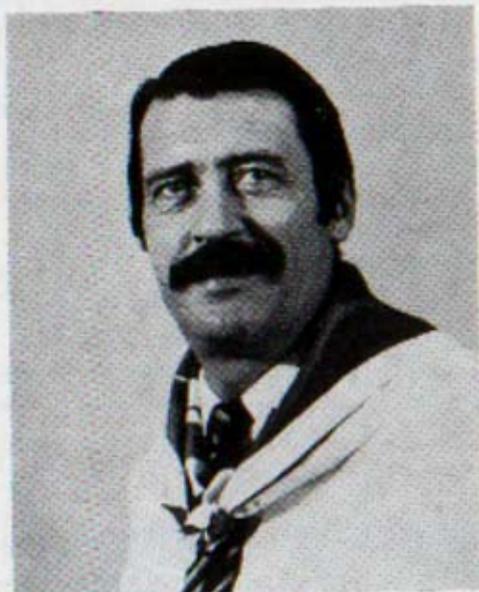
al cavallo. Viene fuori allora la figura del « condottiero », che ricalca fedelmente l'indirizzo coraggioso ed infuocato di Ettore Bastianini, il suo grande predecessore che, prima di morire, volle indicarlo agli amici della Pantera come degno continuatore della sua opera. E Lello ha mantenuto la promessa.



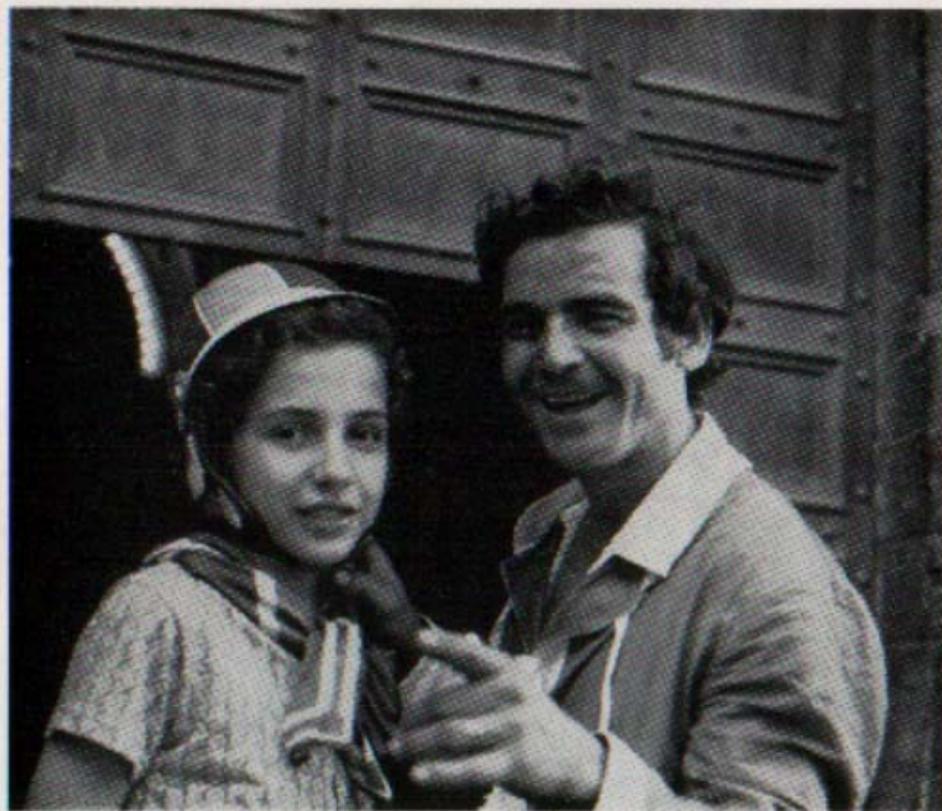
## ALDO VENTURINI

Fa parte ormai delle figure di maggior spicco del nostro Palio. Egli è da tempo Fiduciario del Capitano e si può ben dire che tiene la carica col favore di tutto il popolo della Pantera.

E' un po' romantico, imprevedibile. La sua base è il sentimento, dal quale si sviluppa la passione vivace e brillante per la Contrada, che serve con entusiasmo e fermezza di propositi. In qualsiasi iniziativa panterina egli è presente con la sua profonda ed umana esperienza. Per due volte, nel Palio, ha ottenuto il premio della Vittoria. E di tutto cuore gli auguriamo di collezionare ancora strepitosi successi.



# profilo di un fantino



Leonardo Viti detto « Canapino »

## A CANAPINO

*Il grido della folla  
lacerava l'aria,  
freme la Piazza  
e tu,  
con impeto,  
ti getti nel vortice della corsa.  
Proteso lotti,  
furore t'invade  
e ardore  
e coraggio.  
Il grido mio  
ti accompagna,  
la mia voce  
si spezza in un singhiozzo  
mentre getti in alto  
lo zucchino.  
E la folla esulta  
con te,  
e i cuori  
di noi panterini  
battono forte  
nei nostri petti,  
insieme al tuo cuore,  
fantino.  
Il tuo volto  
sorride  
di quel sorriso*

*che rividi quell'anno:  
ancora sprizzante di gioia,  
ancora carico di amore,  
ancora luminoso ed intenso.  
E' quell'attimo del '63  
che non è voluto morire,  
che ha saputo vincere  
il tempo.  
E' quell'attimo  
che è ancora presente,  
e con esso si perpetuano  
altri attimi:  
la nostra corsa verso di te,  
Canapino,  
per farti ed alzarti  
in trionfo,  
le nostre lacrime  
e il nostro Palio  
che barcollando  
incede in un alone di entusiasmo.  
Le grida e i canti  
di noi ragazzi  
sono per te,  
fantino,  
in questo giorno  
che non è voluto morire.  
Sei tu,*

Un po' selvaggio, ma autentico.  
Bizzarro, ma sincero, di una sincerità rude: fiero, spesso sprezzante.

Toccato sovente dalla sfortuna, raggiunto due volte dalla gloria: da quella vera, quella della conquista dopo la lotta, sempre in Pantera.

L'arco delle due ultime vittorie si erige e riposa su di lui.

E' stata la sua splendida forma — la volontà di vincere — la garanzia del successo.

Votato, in ogni stagione dell'anno, con quel suo romantico galoppatoio, alla fede nei cavalli: un cavaliere d'altri tempi; oggi, un professionista puro.

Così, Leonardo.

*Canapino,  
che hai operato questo miracolo  
di coraggio  
e di amore.  
E noi continuiamo  
a cantare per te,  
con la voce che si spezza;  
e le nostre voci sono tante,  
ma non tutte  
quelle di allora.  
Ma il tuo sorriso  
ci dà la certezza  
che nessuno è scomparso,  
che le nostre giovani voci  
cantano ancora tutte insieme.  
E ci dà la certezza  
che entusiasmo  
e passione  
emanano ancora dal petto  
di chi ci lasciò  
per tornare  
vivo e presente,  
fra noi,  
per noi,  
e per te Canapino,  
in questo giorno  
che non vuole morire.*

SANDRA



# GRAZIE, MIRABELLA !

Arrivasti in Contrada accompagnata da un corteo di volti ingrugnati e di sguardi corrucciati. Eri la classica «brenna». Inutilmente Vico si affannava a spergurare che avresti vinto il Palio.

Sfatando ogni pronostico, sfilasti dai canapi come una freccia, lasciandoti dietro quei cavalli che tutti dicevano più forti di te.

Guidata da un prode cavaliere, la tua corsa fu una vera marcia trionfale e proprio tu, che ora non sei più «brenna», hai generosamente contribuito a raggiungere la bramata vittoria per i nostri colori, dando così modo alla Pantera di scrivere un'altra pagina di gloria.

Te ne siamo riconoscenti.

Grazie, Mirabella !



## Confessioni di un Capitano

Toccare la realtà di un Palio che è vero, vinto davvero, non più il vano sogno felice di una notte, è momento essenziale di vita, improvvisa verifica di se stessi, della propria realtà spirituale e direi anche fisica.

La sintonia personale, così di sovente compromessa nella nostra era allenante, è d'un tratto ricomposta, perfetta, esaltata.

E' quello un momento vero, d'amore, di gloria, di fede. Si vuol bene alla folla, si adora il « cencio » si crede, soprattutto si crede.

Perché la lealtà di un fantino, la generosità di un barbero, la validità di una strategia, non soffrono più l'ansia corrosiva del dubbio, ma si manifestano nella loro palmare verità.

Così, per chi soffre il pesantissimo onore di guidare il Pallo. E vincerlo, è un vero premio. L'osannante « Te Deum » ne è la commossa e vigorosa conferma. Un premio — dopo gli sconforti,

le censure, le perplessità — dato alla fede nelle proprie scelte, alla responsabilità virile di un impegno.

Ora, mentre guardo all'esterno con giustificata fierezza, vivo, all'interno, l'affetto diffuso, l'onda della riconoscenza, la dolcezza di un coro compatto: per un pezzetto di storia portato in contrada, racchiuso in un « cencio » e in una sigla..... !

Le amicizie divengono più forti, la disponibilità spirituale si fa più tenera, il cuore della Pantera si cementa.

E da quando il martellante motivo del canto della vittoria si è impadronito di me ed ha preso ad accompagnare le mie giornate in un sottofondo costante ed insopprimibile, da allora ho compreso, ed appieno, quale esperienza vitalissima, unica al mondo, Siena ha il potere di regalare ad un Capitano di Contrada.

Lello

# I MITI DEL PALIO

## da Grattapassere a Canapino

Quante anime ha un fantino, tante sono le faccie, inconfondibili assai dietro il volto sgherro, lo sguardo e il riso da lestofante.

La lunga teoria dei fantini anonimi passa in genere dimenticata, offuscata dalla ristretta schiera dei vincitori, i cavalieri dell'albo d'oro: Pilesse e Scansino, Cicciolesso e Alfonso, Rubacuori, Bubbolo e il Morino, Tripolino, Gentili, Ganascia e Vittorino, Trecciolo e Aceto, Gentili e Canapino; per ultimo metto Canapino che dei fantini del tempo indietro sembra la reincarnazione: non per niente Canapino figlio non è che di Canapino, vincitore nel 1928 nel Nicchio. Canapino, figlio di Canapino dunque, ultimi rampolli della famiglia dei Canapini di Acquaviva, bravissimi, io credo, nel correr tra i motti e ruscelli a cavallo di brocchi inselvaticiti.

Esser fantini all'antica come Canapino di Canapino vuol dire conoscere il mestiere duro del buttero o meglio del domatore. Albano mi diceva un giorno che montare era rischioso assai ai suoi bei giorni di ragazzo. In Maremma la scuola dei vecchi butteri era quella e non altra del coraggio, primo elemento, il pane del mestiere; allora nella piana dell'Alberese nascevano e si moltiplicavano i mezzo-sangue maremmani, alti e forti (ultimo esempio lo splendido Topolone), fortificati e corroborati (come direbbe Lello Mori) dal vento della marina.

Galoppavano selvaggi — mi raccontava Albano — irridendo e scherzando i butteri; quando si trovavano l'uomo davanti, i vecchi di tre-quattro anni, si avventavano a bocca aperta, le nari schiumanti e gli occhi iniettati di sangue.

Domare quei diavoli saraceni, una volta presi, era problematico assai e quella era l'occasione, l'esame di laurea per chi volesse diventare fantino o meglio buttero maremmano. «Se il cavallo ti s'avventa — è sempre il buttero che parla —

legalo all'omo di ferro. La bestia tira la fune e tu lasciala soffocare fino a che non cade sui posteriori. Ripeti il gioco sette-otto volte e poi quando i muscoli del collo saranno lacerati montagli in groppa e vedrai che nonostante i salti e i calci sarà docile di bocca».

Così si allenavano i vecchi maremmani, che poi in Piazza, da maestri inventavano i drammi e i trionfi.

Canapino di Canapino, ne son sicuro, era uno di loro.

Ma della lunga schiera dei fantini anonimi nessuno rimane, segno di scarso mestiere e di nessuna personalità: nessuno tranne Amarantho, patetico e drammatico e Lazzaro, contemporaneo. Ma tra tutti vecchi e nuovi, famosi e no, rifugge di luce propria come una stella nuova, il *GRATTAPASSERE*. Soprannome d'alto prestigio, da levarsi il cappello. Non so chi fosse e come si chiamasse (forse lo sa solo d'archivista del Comune); Alberto Giannini mi dice solo che era lungo e stento e che aveva una vocetta piagnucolosa.

Corse nella Pantera a caso, su un cavallo preso per caso, sostituendo un fantino anonimo più di lui, senza neanche un bel soprannome: si sa che aveva un paio di basettoni e un bel paio di balli (è sempre il Giannini che parla). Dunque la Pantera aveva un cavallo scarso e ignorante e forse timido e come fantino il maremmano basettone.

Il cavallo una volta uscito dall'entrone si rifiutava sistematicamente di percorrere il breve tratto del Casato per andare al Canape. Il fantino basettone perse la pazienza e se ne andò; la Pantera era nei guai, mancava un giorno al Palio e fantini non c'erano; si seppe del Grattapassere che aveva corso le prove nel Leocorno qualche Palio precedente (non corse il Palio perché il Capitano del Leocorno Colonello Castellucci lo apostrofò così la

sera della prova generale: «Egregio signor Grattapassere lei stasera smonta e al suo posto subentra l'egregio Signor Rancani». (Così dall'archivio delle leggende).

Grattapassere abitava da qualche parte in Rialto. La sera i dirigenti panterini andarono a cercarlo per le case suonando ai campanelli a corda. «C'è Grattapassere?» — «La tu' mamma, vedi!» — Finalmente il Grattapassere fu portato in Pantera e montato. Il cavallo (o la cavalla?) miracolosamente andò tranquillo al canape e provò. Subito per voce di popolo si gridò al miracolo e dopo la cena della prova generale il vino e l'amore partorirono lo stornello che avrebbe consegnato Grattapassere alla mitologia: «Pantera ultima non può mai essere, con Grattapassere si va più in là».

La mattina del Palio, segnatura dei fantini: si monta il Grattapassere oppure il maremmano basettone che nel frattempo è tornato?

Estrazione a sorte. Il Palio fino all'ultimo gioca con la componente di machiavellismo e si tirano a sorte due biglietti su cui è stato scritto lo stesso nome, Grattapassere naturalmente.

Ora la leggenda vorrebbe come nelle fiabe che vincessero la Pantera. Invece vinse l'Onda con il Meloni, ma questo si sapeva, l'importante era entrare nel mito; e Grattapassere c'è riuscito, con un cavallo timido, l'amore dei panterini e soprattutto il suo splendido soprannome. Non poteva far altro e poi non vinse da nessuna parte ed è rimasto ignoto a tutti senza sapere chi fosse, da dove venisse e come si chiamasse. A differenza di Canapino non era neanche figlio d'arte. E non mi provo a domandare di chi fosse figliolo Grattapassere perché a Siena c'è da sentirsi rispondere male.

In questo angolo di Siena, in San Quirico, resta incancellabile il ricordo della tua presenza, del tuo entusiasmo, della tua generosità.

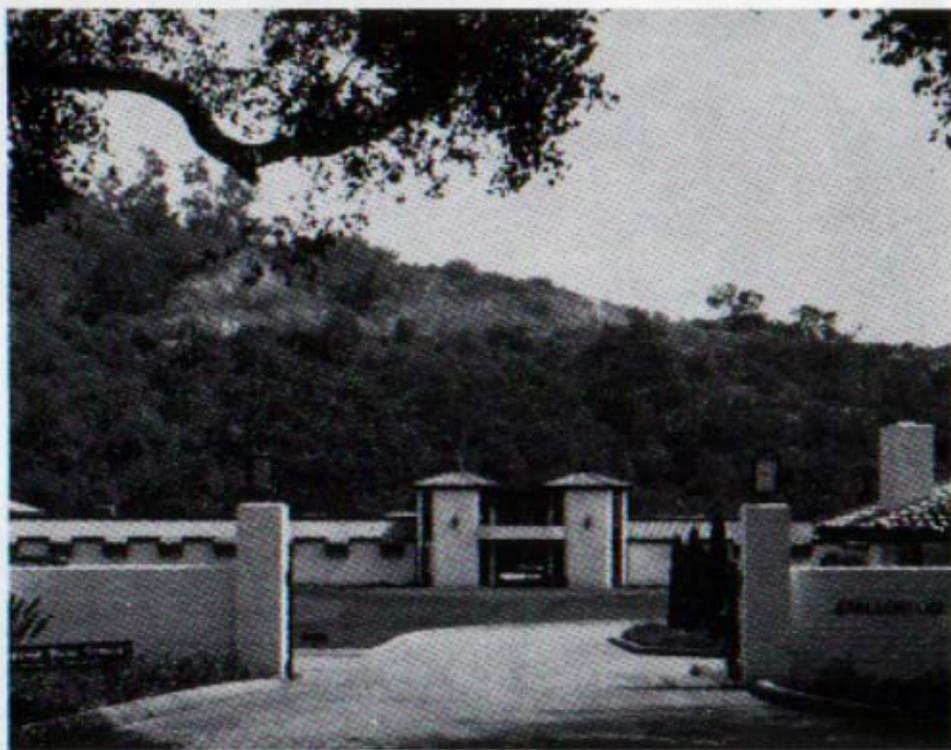
Il Popolo della Pantera non dimenticherà mai il gesto da te compiuto in un momento per noi particolarmente difficile, quando ti muovesti dalla lontana California per assumere la carica di Capitano e dirigere, con intelligenza e passione, la nostra Contrada nell'agone sul Campo.

Il tuo nome è entrato nella storia del Palio e sarà la più bella testimonianza della tua ammirazione per Siena e del tuo attaccamento verso la Pantera.

A Santa Barbara hai voluto dare un'altra dimostrazione del tuo affetto verso la Contrada, denominando « Stalloreghi » le tue Scuderie, in omaggio proprio al nostro Rione. Ciò ha riempito di gioia e di commozione i tuoi contadaiooli.

Ma da queste pagine desideriamo, soprattutto, esprimerti la nostra più viva gratitudine per la tua tangibile partecipazione alla Vittoria del 2 Luglio. Quella sera di grande festa l'esplosione di entusiasmo dei Panterini avrà forse varcato l'Oceano portandoti fino a Santa Barbara l'eco della nostra esultanza.

## **ti salutiamo nostra cara Cynthia**



## **VOTI DI UN CONTRADAIOLO**

*Il giorno prima mi disse il Capitano  
"Se 'un ci si mette la scalogna nera,  
e se al fantino gli preme di sta' sano,  
domani sta' sicuro e si sbandiera".*

*Allora di volata anda' in cappella  
e dissi, preso dal luogo benedetto:  
"se ci fa' vince' il Palio Santa bella....  
cento avemmarie te le prometto".*

*Si vinse il Palio ed io un' volsi guai:  
andai di corsa in Chiesa a recitalle;  
co' Santi 'un ci si scherza, 'apirai.*

*E se un'altranno rivoie una preghiera,  
almeno cento sa come trovalle.  
Come?.... Fu' vince' un'altra volta la PANTERA!*

P. BALLI



# Piedigrotta al Chiasso Largo (e l'asservimento d'un cavallo)

Col sorteggio dei cavalli le cose si erano messe bene per l'Aquila e maluccio per la Pantera. Il festoso arrivo di Macchina nella stalla di Piazza Postleria aveva acceso negli aquilini la speranza nella vittoria, che gli consentisse di burlare i rivali di Stalloreggi.

Al contrario, l'ingresso di Mirabella in San Quirico era avvenuto in silenzio e la povera cavallina ebbe sguardi tutt'altro che felici. Canapino era rimasto zitto (cosa rara) e nessuno aveva coraggio di fare pronunciamenti.

Le prime prove nel Campo ci fecero vedere che Macchina, pilotata da un Baino piccolo picciò, non gradiva troppo le attenzioni degli aquilini, forse ricordandosi che un anno prima, quando fu nella Pantera, ebbero a sbotterla. Anzi, non voleva addirittura correre, tanto che una volta giunta a San Martino infilava l'uscita del Chiasso Largo, fra gli applausi dei panterini. Al contrario, Mirabella e Canapino parvero abbinarsi con estrema facilità; cominciarono a spadroneggiare in campo, parlando, risserrando e ridicolizzando quel povero Baino, il quale non sapeva più a che santo votarsi.

Ma tornando al cavallo dell'Aquila, la faccenda cominciò a destare qualche apprensione nel Goretti e compagni e qualcuno (la Contessa e il Tailletti in testa) non digeriva affatto quella svolta a sinistra. Vari furono i tentativi messi in atto per riportare Macchina verso la grande destra, tutti senza esito. Ma saltò fuori un'idea originalissima quanto pittoresca e sul cui esito favorevole c'era già chi avrebbe scommesso la testa.

Nella notte fra la prova generale e il giorno del Palio, gli aquilini organizzarono uno spettacolo pirotecnico al Chiasso Largo, coprendo lo spazio di uscita dalla Piazza con un nutrito sbarramento di fuoco. Ciò doveva far capire a Macchina quanto fosse pericoloso avventarsi oltre cortina e di conseguenza eliminare quella repentina svolta a sinistra che era causa di tanti dissidi in famiglia.

Verso la due di notte era al Chiasso Largo il gruppo formato dal Romel, i Frignani, il Fanetti, il Ferri, il Sardi e qualche altro. Avevano data la loro adesione a questa brillante iniziativa, soppure splacenti di non poter intervenire data la tarda ora, il Tailletti, Nanni Soldatini e Bep-

pe Martini. La Contessa, infreddolita e timorosa, assisteva dalla terrazza del Casin dei Nobili. Dietro un palco il « vecchio » Ghidoli insieme al Lorenzini, che ridevano a più non posso.

Le istruzioni erano già state impartite dal Goretti con scrupolosa pignoleria. Ciascuno sapeva benissimo ciò che doveva fare. Quindi venne fatto cenno al Petreni, che fungeva da mossiere, di dare il via a Baino, il quale partiva dalla Fonte a galoppo serrato verso S. Martino, mentre al Chiasso Largo aveva inizio la sarabanda degli scoppi e dei razzi che avrebbero dovuto obbligare Macchina a girare verso destra. Ma la cavallina, dimostrando un preciso carattere e potremmo dire anche femminile curiosità, si fermò su quattro piedi a godersi quell'inusitato spettacolo e manco le balenò la minima idea di scendere per S. Martino, neppure quando fu minacciata seriamente con nerbate accompagnate da nutritive salve di moccoli.

Il Goretti era disperato. La Contessa dal terrazzo mormorava qualcosa che non veniva afferrata. E questo baccano durava a lungo, mentre Batino, dal suo balcone d'angolo, si forzava a sopportare queste scene proprio in omaggio ai rapporti di alleanza esistenti fra Civetta e Aquila, tanto più che quella mattina (unica volta nell'anno) aveva un appuntamento per le 7 alla stalla nel Castellare.

Al gruppo dei dinamitardi si erano frattanto aggiunti il Brocchi e quella mocciosa che segue sempre a bocca aperta (ma avrà fame poca citta) il cavallo quando lo portano all'entrone per le prove.

Alla fine, dai e poi dai, tanto per farla finita, Macchina abbozzò una giratina a destra, proprio con un segno di smorfia. A quegli uomini stanchi e avviliti bastò quel gesto per rinvigorirli e farli saltare di gioia. S'illusero subito di aver profondamente modificata la volontà della cavalla. Non si immagina le scene che seguirono: abbracci, baci, il Goretti in trionfo, la Contessa che da lassù sventolava un cencio giallo, che le era servito per pulire la balaustra dei Nobili (che il personale si era scordato di spolverare). Si cantava vittoria. Qualcuno non seppe reggere all'emozione e vomitò perfino quello che aveva ingozzato alla cena della prova generale, svoltasi in un clima di critica e di indecisione.

A quel punto non ci furono dubbi: « Macchina gira e il Palio sarà stasera nel Casato ».

Queste scene venivano però sorvegliate anche da altri concorrenti al Palio (vedi Istrice, Pantera, Nicchio, Montone e Onda) i quali, una volta ristabilita la calma, ebbero a dire: « se gira la compro ». Gli aquilini si voltarono lì per lì quasi inebetiti. Ma quando si accorsero che queste frasi provenivano dall'Istrice e dalla Pantera cominciarono ad accusare qualche perplessità, ben ricordandosi che nel '56 e nel '63 certi « accomodamenti » avevano trovato incondizionato entusiasmo negli amministratori della contrada. E nel gruppetto qualcuno osò commentare: Capitano che si rifà la solita? Il Goretti formò allora un circolo dei più scalmanati e descrisse punto per punto ciò che avrebbe fatto l'Aquila al Palio. Si fregava della Pantera che non prendeva in alcuna considerazione (nonostante allungasse, anche per il... cavallo, buste favolose), scartava l'Istrice perché i milioni non gli facevano gola (ma a Baino sì), il Nicchio era eliminato da Baino perché conosceva i difetti di Ira, e l'Onda, che gli stava sulla pancetta (accidenti... quanto rancore verso la Contrada di Malborghetto), l'avrebbe dominata dall'alto del Casato a furor di popolo. Semmai qualche riserva la poneva sul Montone, per timore di quell'ampio ricovero che vi ha sede. Quindi, a conti fatti l'Aquila era la dominatrice della corsa.

Ore 19,50 del 2 luglio: i cavalli escono dall'entrone. Ma bada un po', è primo proprio il Panterone. Non ha fatto bell'effetto agli aquilini. Ma queste son pinzillacchere. Entrano al canape: Drago, Nicchio, Pantera, Istrice... ma guarda la Pantera che fortuna in mezzo a quei due, chissà quanto piglia Canapino... ecco Onda e... Bruco di rincorsa. Vai! Pantera prima. Eh! accidenti a ogni cosa!, al secondo giro glielo faremo vedere noi, pensa il Goretti. Ma a S. Martino l'Aquila è a garetti ritti: Baino



si rannicchia timoroso ai materassi come se avesse da rimettere il sonno perso nella nottata precedente. Poveretto, ma perché non farlo riposare prima?! Il Goretti è sconvolto. La Pantera è sempre in testa. Alla curva del Casato si ode chiaramente un secco ordine: «Tutti a terra!» Lo dice il Comandante (Canapino) e Drago, Istrice e Nicchio, obbedendo, scendono regolarmente. Mentre la Pantera continua la sua marcia verso la vittoria e gli aquilini non credono ai loro occhi, la buona Macchina, quasi in segno di protesta al duro trattamento ricevuto nei 4 giorni ed accettando le offerte dei Panterini, si mette per dispetto a fare da guardia, dietro la Pantera, e in due occasioni ostacola visibilmente e con grande efficacia, le rintuzzate che si sarebbero provati a dare l'Onda, la Chiocciola o il Montone, rendendo così alla Pantera un grosso servizio.

Ecco la verità della beffa, ecco la superiorità di una contrada... non basta il fantino, tutto è votato alla Pantera, anche il cavallo, il quale dopo poche ore di aria aquilina, ha imparato a vendersi... alla Pantera!

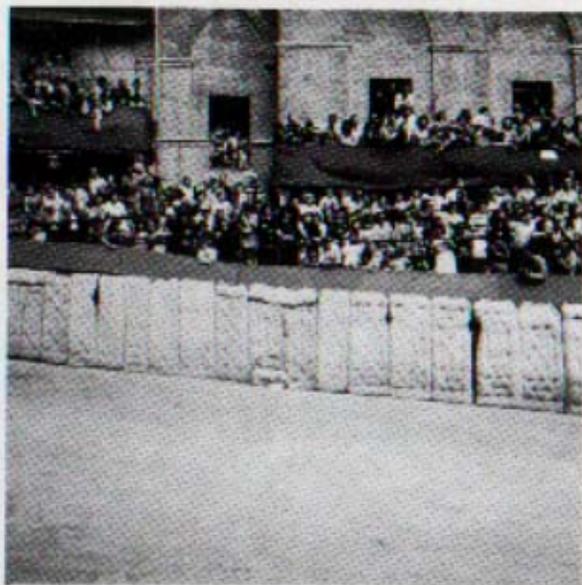
E, forse in un bisticcio per chi avesse avuto diritto alla festa più grossa, ha disarcionato... il cavaliere (di non forte presa certamente, se non ha saputo reggere la monta nemmeno durante la passeggiata storica!), per papparsi tutto per sé!

Oh Macchina, grande cavallo moderno, tutto denaro, malinconico protagonista del tramonto di una Contrada!

La Pantera taglia incontrastata il bandierino ed i Panterini impazziscono di gioia protesi verso il Palco dei Giudici, nel trionfo del Drappellone, sotto l'attonito sguardo del Goretti, mentre la Contrada gialla, vinta e disperata, si diluisce nella notte incipiente all'eco triste di un canto litanioso:

«Piangendo la Contessa, ha detto al professore: si muore dal dolore...».

# C h e s a r à ?



Da un fotografo cittadino abbiamo trovato questa curiosa istantanea.

Non siamo riusciti a capire cosa fosse, perciò abbiamo interpellato mezza Siena mostrando la foto. Riportiamo alcune delle più interessanti risposte alla nostra domanda: «Che sarà?»

- Un Bagno di concime uscito al sole.
- Una nobile Ri-caduta.
- Un libro giallo dimenticato da qualche turista di Malta.
- Una bella statua.
- Un atterraggio di fortuna.
- Un colpo di sonno.
- Un cartoccio di carta gialla gettato in terra.
- Un limone cascato da un carrettino.
- Un paracadutista distretto (n.b. è senza paracadute).
- La reclame delle figurine.
- Una buccia di banana buttata via.
- Quello che ci hanno lasciato i bovi che tirano il carroccio.
- L'eterno riposo.
- Il solito abitué del Casato che prova i materassi.
- Un.....
- Un muratore travestito da fantino.
- Una frittata cascata in terra nel rigiralla.

Poiché le risposte ricevute non ci avevano risolto l'atroce dubbio, ci siamo rivolti, per ultimo, a Canapino il quale, osservata bene la foto, ha esclamato: «MIRA-BELLA la sputtanata dell'Aquila!».

P. B.

## cara, cara Siena

sei la mia città anche se non sono nata entro le tue antiche mura. Il freddo Piemonte mi diede i natali ma nel mio corpo scorre il sangue senese dei miei genitori.

Ti ho amata da sempre e con te il PALIO. Fin da bambina subii il fascino delle contrade e della Piazza del Campo, favoloso ventaglio di colori, che lascia estatico lo straniero che non sempre ha la fortuna di penetrare nell'intimo del tuo cuore ove sono celate le più straordinarie cose che si possano vivere.

Ospite in Stalloreggi, conobbi lo spirito della contrada, mi mescolai ai canti di gente meravigliosa che mi accolse fra sé e mi fece sentire «una di loro» senza chiedermi nulla, e partecipai con tutta me stessa al loro genuino entusiasmo e così avvenne il prodigio..... tutti i miei più remoti sentimenti, sopiti nell'apatia e nel grigiore della nebbia, all'iorarono in superficie e mi sentii viva e palpitante, per la mia CONTRADA della quale ho gridato al mondo, gloriandola, difendendola, esaltandola, come il più alto esempio di vita comunitaria.

GRAZIE... per tutto ciò che mi desti e che sai donare, tu, aperta a tutti, perché tutti possano conoscerti ed amarti.

GRAZIE a nome di tutto il mondo mia bella, cara.... cara SIENA.

GIANNA VENTURINI PREVE



# IL MIRACOLO DELLA CONTRADA

Si parla talvolta di piccole e grandi Contrade: come può darsi una tale distinzione?

Sarebbe forse giusto misurare l'intensità di un sentimento in base al numero delle persone che lo provano ovvero logico condizionare la forza di un valore spirituale alla possibilità economica di manifestarlo?

**Perché la Contrada è spirito, soprattutto ed essenzialmente, prima che sede; è cuore, prima che struttura fisica:** ed una sola bandiera ha la capacità di esprimerlo, questo cuore, anche un solo tamburo, al pari di mille bandiere e di cento tamburi.

Ma poi, dove più è vera, anche materialmente, una tal pretesa differenza?

Quando infatti l'Intesa sorregge l'opera comune e l'armonia e l'affet-

to esaltano la impalpabile ma fortissima verità della Contrada, il patrimonio è creato; la forza spirituale si traduce in realtà tangibile, corporea, presente; la testimonianza è validissima, il miracolo è compiuto.

**Così nella Pantera, dove all'armonia spirituale ha corrisposto una armoniosa catena di realizzazioni legate in un abbraccio di strutture che sembra ripetere il vigore di quello dei contradaioi, dove la forza morale ha prodotto l'opera concreta.**

Del resto, se è vero che la storia della Contrada si fraziona nelle epoche che risultano comprese tra la vittoria di un Palio e quella successiva, vediamo questa ultima epoca nostra, quella della Pantera, racchiusa nel breve arco che lega il 1963 al 1971.

La impronta già gloriosa di Ettore Bastianini, e di chi ebbe ad accompagnarlo o precederlo, ha proseguito incessante, con lui e dopo di lui, così nel miglioramento della sede, nel completamento dei locali a più specifico uso di Contrada, nella creazione della Società Due Porte, nella valida tessitura dei rapporti anche esterni, essenziali quelli con il comune di Lucca, ad esaltazione storica ed attuale della Contrada e, comunque, in una costante e vitalissima espressione di sé.

Come, allora, distinguere e misurare?

Le distinzioni, ormai, e così la misura della forza, si fanno sì, **ma vere ed autentiche** nelle Sedi, nell'attività, sul Campo! Perché esse sono il risultato di un reale confronto, tra forze autonome e perfettamente comparabili, tutte genuine e votate a se stesse. Confronti fecondi destinati ad una continua verifica, incalzanti, mai cristallizzati.

**Essi conferiscono la palma al migliore del momento; nell'opera, nel prestigio, nella autenticità, nella corsa; e questi, in quel momento è anche il più forte in senso assoluto. Così, per fare un esempio....., la Pantera, la sera del 2 luglio 1971.**

All'Ospedale di Colle Val d'Elsa un noto professore, esaminando le provette del laboratorio di analisi, vede dappertutto un bagno raggomitolato. Ossessione!

Sembra che l'Istria, in collaborazione col vicino Ricovero di Mendicizia, stia conducendo importanti studi sulla geriatria. Infatti furono di loro gradimento cavallo e fantino perché fra tutti a due sommano oltre ottant'anni.

Pania, Pania, Pania. Questo ritornello fu un po' troppo gradito da Ira — che restò impaniata al canape — mentre invece non sembrò che Rondone fosse..... impaniata a cavallo.

Nel Bruco, dopo il Pallo, non facevano altro che strizzare gli occhi. Quell'aceto, specialmente da ultimo, fu un condimento troppo..... piccante. Tira là, disse Beppe di Bedo, ce l'avessero portato per primo.

Lo sforzo iniziale del Drago dette un po' di preoccupazione, viste le precedenti fortune della Contrada di Camporegio. Ma poi il Giuggia si mise in linea e fu il primo ad obbedire all'ordine di Canapino quando disse decisamente: tutti a terra!

La Chiocciola mosse bene all'avvio della corsa, ma Lazzaro tenne presente il motto: chi va piano, torna sano. A mezza strada forse se lo scordò e una punta d'orgoglio gli costò la cascata a quel benedetto palco della canapala che lui ha sempre raccomandato di piazzare due metri più indietro.

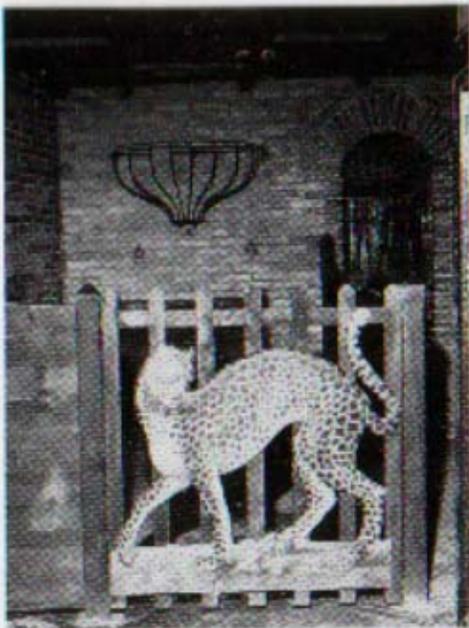
Il fantino della Civetta, Foglia, fece una corsa tranquilla solo, soletto. Forse nessuno gli si accostò perché i suoi lineamenti non spaventavano soltanto le passere. D'Agosto sembrò che volesse riempire uno dei vecchi materassi di S. Martino.

La Contrada di Malborghetto ci tirò a sorte per vincere il Pallo e fare così anche un grosso dispetto all'Aquila. Prese, come suol dirsi, due piccioni con una fava. Sebbene nella ultima due corsa non abbiano fatto « faville », in fondo al cuore gli ondaioi sono sempre « gattili ».

Lo sai perché nell'Aquila Macchina andava a singhiozzo? Bah! L'alimentavano con benzina avariata. Come benzina avariata? Era sempre quella di quando esistevano i distributori Aquila e che poi gli toccò cambiare nome perché col marchio Aquila la gente di tutta Italia 'un si fidava neppure della benzina.

Decisamente il rosa non era il colore che andava quest'anno. Ci meraviglia che il Capitano del Montone — sempre aggiornatissimo sulla moda — non lo avesse avvertito prima. Poteva così risparmiare il saleto acquisto di una botte d'aceto.





# Volti della Contrada

Gino Baroni, per anni Priore, dei Maggiorenti è ora il Rettore. E' sempre in lizza e senza cipiglio, mai fa mancare prezioso consiglio. In quei tre giri di Canapino perse di peso ancora un polno, ma soddisfatto per il Drappellone riacquistò subito mezzo chilone.

Per la Pantera annulla gli svaghi, fatt'è così il Dottor Massimo Pagli. Far Bilanciere ritenne modesto ed allor reclamò qualch'altro posto. Il desiderio fu presto esaudito, senza nemmeno che alzasse un dito: per le cenette e poi pel Cenone gli fu affidata la Commissione.



Il nostro Umberto dei Poggiolini è fra i più attivi dei Panterini. Regge con tatto e con gran competenza carica ricca di tanta pazienza: Economo valido, appassionato, alla Contrada egli è votato. Ci sia la neve o le grosse calure in mezzo è sempre a bandiere e monturo.

Gira di Siena le vie e i vicoletti portando con sé le penne e i blocchetti; col suo sorriso di uomo beato raccoglie i fondi del Protettorato. Su Umberto Leoncini puoi sempre contare per tutto quello che ci sia da fare. Son questi gli uomini, è cosa vera, che sono utili alla Pantera.

Famiglia Brogi, non è un mistero, è colorata Pantera davvero. Da Sigismondo a Mario a Rina, Indaffarata da sera a mattina, cui dove includersi Arturo, fratello a chiudere il gruppo formato da Nello; so ad essi aggiungiamo nuore e piccini è un vero esercito di panterini.



Alberto Tili e Giorgio Lazzaroni della Pantera sono i «barboni». Fanno sedute, scrutano il cielo, vanno a cercare... l'uovo nel pelo. Le previsioni fecero in Luglio (lo dicean con legittimo orgoglio): «non c'è discussione, vedrete stasera un bel trionfo della Pantera».

Arturo Viviani, il Deputato vedemmo all'eccesso emozionato, fu primo arrivato a cuor contento per intonare il «Ringraziamento». Alla Pantera è bene legato dopo quatt'anni di Priorato ed il suo Popolo, riconoscente, applaude al merito del Maggiorento.





Odia la quiete, cerca gli affanni,  
chi sarà mai? Luciano Vanni!  
Forse è urtato dal troppo grasso  
ch'egli si accorge di avere addosso.  
Attivo Economista del nostro Circolo  
distinto serve birra in barattolo.  
Quando in San Quirico il Palio arrivò  
scelse gli indugi e si... abbeverò.

Paris Pasqui, Vicario «anziano»  
è con calore che stringe la mano;  
col suo linguaggio forbito e brillante  
la simpatia conquista all'istante.  
Agli Amici del Palio, d'impulso emotivo,  
dette l'idea di un bel distintivo.  
Nella Pantera a cene e cenini  
classifica in ordine i gradi dei vini.

Gaetano Vanni, il pasticciere,  
è uomo noto di grande potere;  
in enti onesti a diversa struttura  
avrà cento incarichi di varia natura.  
Vecchio mangino degli anni cinquanta  
con voce graziata che giammai è stanca  
canta un motivo assai carino:  
«Panterone primo al bandierino!».

Borghi Graziella, con Beppe e Merlo  
fanno un terzetto brioso e vario.  
Sen rallevari da mamma Marina  
bercian Pantera da sera a mattina.  
Con la passione cui sono animati  
in Commissioni li vedi impegnati.  
Sono presenti, tuoni o lampeggi,  
dov'essi nacquero: in Stalloraggi.

Gian Carlo Berni, il barbaresco,  
recente nomina, quasi di fresco,  
ricorda i suoi momenti più belli  
quando conduce a mano i cavalli.  
Con Mirabolla fu prima scontento,  
poi fece un lesto fidanzamento;  
se la curò, da bravo, con tatto,  
e lei poi disse: «per Folco l'ho fatto!».



Riccardo Giannetti, il Professore,  
è Pro-Vicario d'indubbio valore;  
nella Pantera da tutti stimato  
per il suo fare gentile e pacato.  
Quand'esso vide il gran Canapino  
passar trionfante al bandierino,  
volò in un momento al Drappellone  
saltando e urlando: «E' Panterone!».

Ha fama d'esser provetto bancario  
ma a noi fa più comodo solerte Vicario;  
non ama chiacchiera, solo l'azione  
che torni a vantaggio del Panterone.  
Lavora variato, sui «tubi» e sui muri  
il Ragioniere Fabio Talluri  
ch'è un grande esempio di pura passione  
per la più giovane generazione.

Come tacere del Camarlengo  
che sempre dice: «alla cassa ci tengo!».  
Spesso coi numeri indaffarato  
se chiede in attivo si sente beato.  
Luciano Lippi è un po' tuttofare  
la squadra «Due Porte» volle allenare  
e trionfante coi suoi giocatori  
ottenne una Coppa al Torneo Amatori.

Non reclamizza l'acqua dei pozzi  
l'esimio geometra di Casa Sozzi.  
Il Federigo, Gran Cancelliere,  
sognò insistente diverse sere  
che la Pantera dovea esser prima  
nel Palio dedito a Caterina.  
Per far la festa con quella rotella  
misurò pure una vecchia stampella.

# La Pantera di Lucca e quella di Stalloreggi

Le strette e cordiali relazioni che da oltre un anno la Contrada della Pantera mantiene con la città di Lucca non costituiscono un'occasione puramente rievocativa, come tale retorica e destinata ad esaurirsi in qualche effimera manifestazione di simpatia e stima reciproca. Si tratta, invece, di un commosso e quindi profondamente sentito ritorno alle sue origini che la contrada di Stalloreggi compie, riallacciando i più saldi rapporti con i discendenti di quei lucchesi che nel Medioevo ed

memorabile giornata sottolinearono il passaggio delle chiarine, dei tamburi e delle bandiere rosso-cesti non ci appaiono soltanto come l'omaggio cortese agli ospiti più graditi, ma significano anche che ospitanti ed ospitati, in quella splendida cornice di suoni e di colori che accompagnò il loro incontro, ebbero a riconoscersi nell'origine comune e nel solco di una tradizione di autentico e vivissimo culto del passato. Ma quell'intronito, com'era doveroso, fu anche animato da una sentita rievocazione

addirittura risale al 1265, anno in cui, in occasione di un importante trattato stipulato tra le repubbliche di Siena e di Lucca, gli ambasciatori di quest'ultima città furono accolti presso le Due Porte dagli abitanti del rione al grido di « Viva La Pantera! ». Ma se questa suggestiva tradizione si ammanta di toni di leggenda, si rivela poi estremamente significativo il fatto che alcuni secoli dopo, tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, nel corso degli sfarzosi cortei che precedevano

le cacce dei tori ed a cui le contrade più antiche — dalle quali sorsero le attuali — prendevano parte rappresentate da carri recanti in trionfo animali ed altri simboli delle attività svolte dai rispettivi abitanti oppure dalle caratteristiche dei loro rioni, i popolani delle compagnie militari di Stalloreggi di fuori e di dentro intervennero con l'insegna della città di Lucca, ossia una Pantera. Questo si verificò per la prima volta nel 1499, mentre nel 1546, in occasione della caccia dei Tori descritta da Cecchino Carliano, troviamo che intervenne la « contrada della Pantera », la quale, infine, nel 1569, durante la visita a Siena di Cosimo III, organizzò una grandiosa comparsa di mori guidate da un carro con una pantera in trionfo. In questo modo assunsero forma



13 Settembre 1970: un gruppo di Autorità lucchesi presenti al ricevimento a Palazzo Orsetti.

in epoca successiva, sino probabilmente al tempo della caduta della repubblica di Siena, condussero i loro affari commerciali con i cittadini sonosi risiedendo stabilmente nei fondachi del quartiere delle Due Porte.

L'entusiastica accoglienza tributata dalla cittadinanza lucchese alla contrada della Pantera in occasione della visita compiuta il 13 settembre 1970, nella città toscana, da una folta rappresentanza di panterini e gli applausi scroscianti che in quella

cazione dei motivi dell'origine comune, come per chiarire in termini più precisi il valore di un atto che peraltro aveva già rivelato la sua sincerità nelle reazioni di chi lo stava vivendo. Una rievocazione che apparve intesa a sottolineare la comune testimonianza di eruditi e di storici soprattutto senesi sull'autentica e duratura relazione di stretta convivenza instauratasi tra gli operatori economici lucchesi ed i cittadini di Stalloreggi. Nella ricerca delle radici più profonde di questi contatti si è voluto





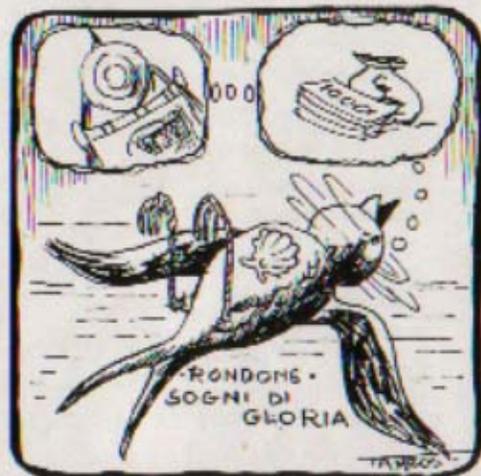
Scambio di doni fra Lucca e Pantera. Il Sindaco di Lucca, Dott. Giovanni Martinelli, consegna un'artistica riproduzione del Volto Santo al Priore della Pantera Alberto Giannini il quale ricambia con l'omaggio del vessillo della Contrada.

## 15 agosto 1971

In occasione della Cena della prova generale, l'Assessore Geom. Giancarlo Modena reca il saluto del Sindaco di Lucca ed annuncia ufficialmente l'impegno assunto da quella Civica Amministrazione di donare alla Pantera la Fontanina destinata al rituale «battesimo» dei nati nel rione dei progenitori lucchesi.



tangibile e duratura, lasciando un ricordo incancellabile nella vita secolare e feconda di una contrada senese, i legami di buon vicinato che da lungo tempo univano senesi e lucchesi. L'esercizio dell'arte della seta, che nel medioevo aveva costituito la principale risorsa dell'economia dei primi, non interessò i secondi fino alla metà del sec. XV. Dapprima i senesi si erano limitati ad acquistare i drappi e pertanto Siena era divenuta un mercato importante per Lucca. D'altra parte, anche quando gli imprenditori senesi organizzarono nella loro città la produzione serica, ai lucchesi furono lasciati particolari privilegi, nono-



stante le misure protezionistiche che colpiscono tutti gli altri importatori. Sul piano politico le relazioni tra le due città permasero sempre buone per la comunanza degli interessi che le caratterizzò.

Rapporti così intensi ebbero il loro centro, come afferma un'autorevole tradizione erudita, in un quartiere cittadino per la necessità di tutti gli operatori economici di costituire una sede duratura all'interno del loro mercato e fu appunto Stalloreggi il luogo di questo insediamento. Da qui l'esigenza di rendere più di un omaggio agli ospiti e colleghi d'affari, omaggio che si manifestò nel modo più significativo ancora oggi per Siena, fissandosi per sempre nel nome e nei simboli di una contrada e nel quadro di una festa immortale, il Palio.

Paolo Nardi

# Contrada della Pantera

## IL SEGGIO

### COLLEGIO DEI MAGGIORNTI

#### Rettore

Baroni Gino

#### Membri

Lenzi Prof. Dott. Franco - Viviani On. Avv. Arturo

#### Vicario

Talluri Rag. Fabio

#### Cancelliere

Sorzi Geom. Federico

#### Vice Cancelliere

Giannini Paolo

#### Archivista

Tilli Alberto

#### PRIORE Giannini Alberto

#### Bilanciere

Pugli Dott. Massimo

#### Camarlingo

Lippi Luciano

#### Addetto al Culto

Giannello Mario

#### Addetti ai Protettori

Borghi Graziella - Leoncini Umberto - Vanni Marcello

#### Pro Vicario

Giannetti Prof. Riccardo  
Pasqui Paris

#### Economo

Poggiolini Umberto

#### Vice Economo

Guastatori Lusini Carla

#### Addetto ai Beni Immobili

Teucci Fabio

#### CAPITANO

Mori Pometti Avv. Raffaello

### CONSIGLIERI DI SEGGIO

Borghi Giuseppe  
Brogi Cav. Arturo  
Calonaci Alvaro  
Gilioli Dott. Carlo  
Innocenti Nevio

Lazzaroni Giorgio  
Leoncini Rag. Maurizio  
Menchetti Cialfi Aurora  
Pitassi Gennaro  
Poggiolini Livio

Presidente Soc. «DUL PORTE»  
Ricci Giorgio  
Vanni Gaetano  
Vanni Luciano  
Venturini Avv. Aldo  
Vigni M.o. Gino

### CONSIGLIO GENERALE

Astarita Antonio  
Babbini Piero  
Balli Paolo  
Barcelli Ferdinando  
Baroni Aldo  
Baroni Franco  
Baroni Franco  
Bastianini Jago  
Batazzi Rag. Umberto  
Battignoni Prof. Dr. Agostino  
Berti Giancarlo  
Berti Paolo  
Blancardi Rag. Severino  
Birci Rag. Franco  
Bonci Maurizio  
Bonfiglioli Bruno  
Bonfiglioli Lorenzo  
Borghi Mario  
Bralla Dott. Andrea  
Brecchi Mario  
Brogi Giuseppe  
Brogi Mario  
Brunacci Roberto  
Caglieri Geom. Ido  
Cepecchi Ferdinando  
Carli Nolaio Alberto  
Carli Prof. Dott. Alfonso  
Carli Giovanni  
Carli Dott.ssa Maria

Carli Dott. Raffaello  
Carli Rodolfo  
Casprini Dott. Flavio  
Catocci Rag. Piero  
Cecchetti Piero  
Ceccherini Umberto  
Cialfi Arturo  
Clampolini G. Paolo  
Corisini Alfredo  
Del Porro Rag. Giorgio  
Dinelli Alberto  
Favaschi Dott. Andrea  
Furastieri Rag. Luigi  
Freti Dott. Lucio  
Garofalo Carlo Alberto  
Giamello Corbini Dott. Emma  
Giamello Luciano  
Giamello Luciano  
Giamello Sergio  
Grandi Rag. Maurizio  
Lazzeroni Carla  
Lenzi Dott. Giovanni Luigi  
Lenzi Pallini Fulvia  
Mastrini Stefano  
Manetti Trapassi Licia  
Manganelli Cav. Rag. Alfredo  
Marraschi Franco  
Migliorini Marco  
Morendini Rag. Viviane

Nuti Renuccio  
Orlandini Gianni Andrea  
Orzali Rag. Ottaviano  
Pacini Domenico  
Paganò Dott. Roberto  
Papi Bassi Giuseppina  
Papi Rag. Livio  
Pasquini Rag. Mario  
Pelliccini Ettore  
Papi Rag. Mario  
Papi Dott. Mario  
Petrioli Dott. Luciano  
Pini Dott. Fabio  
Pini Geom. Giuseppe  
Pitassi Giuseppe  
Pizzichi Rag. Enzo  
Salerno Dott. Franco  
Sbolci Geom. Elio  
Spazzini Walter  
Staccioli Pietro  
Trappesi Milano  
Uliveto Lorenzo  
Venturini Armando  
Vichi Rag. Francesco  
Vigni Enzo  
Vincasri Paola  
Viviani Avv. Antonio  
Viviani Colella A. Maria  
Zirolli Amm. W. Umberto



# SEMPRE TRA NOI

*In questo giorno di esaltazione e di gloria per la nostra Contrada, un velo di commozione avvolge il nostro cuore pensando a Voi che, essendo stati insieme a noi a godere il trionfo del 1963, siete purtroppo mancati a gridare il fatidico « Dacelo » la sera del 2 Luglio, allorché Canapino colse ancora per i nostri colori una stupenda Vittoria.*

*Ma oggi siete tutti nel nostro più caro ricordo, ci sembra ancora di vederVi a fianco a noi, così come tante volte era avvenuto, sul colle di S. Quirico.*

*Vogliamo scrivere il Vostro nome su queste pagine quasi come per rivederVi uno per uno sotto l'insegna della Pantera:*

**ETTORE BASTIANINI,  
ALESSANDRO CIALFI,**  
*Capitani Vittoriosi,*

**ALVARO MINUCCI,  
BENITO ROSI,**  
*due simpaticissime figure di barbareschi,*

**GUIDO CHIANTINI,**  
*che desti preziosa attività per vari lustri,*

**CESARE DINELLI,  
ARMANDO PISANI,  
ILIA LAZZERONI FALCHINI,  
UGO CESARE VIVIANI,  
RENATO TICCI,  
GIOVANNI LOTTI,  
GIUSEPPE LOTTI,**  
*tutti entusiasti e affezionati contradaioi,*

**PATRIZIA VENTURINI e  
RENZO GUASTATORI**  
*due giovani che con vigoroso impulso garantivate alla Contrada il proseguimento della tradizione.*

*Vi stringiamo in un affettuoso ideale abbraccio proprio qui, all'insegna del Drappellone conquistato dalla nostra Pantera che, anche dall'aldilà continuerete ad amare.*



## a **Ettore**

Semplicemente, con umiltà, vorrei parlare di Te, dell'Amico più caro, che tutti noi abbiamo perduto.

Il Tuo ricordo è una ferita che tuttora sanguina e, malgrado ogni parola buona, il dolore rinnova.

Chiudo gli occhi nei ricordi: altre pagine come queste. Quanto tempo è passato? Attimi, anni...; ma ha un senso il tempo se Ti sentiamo ancor così vivo nei nostri cuori?

In noi avevi riversato la pienezza della Tua grande umanità e per Tua mano le radici della speranza trassero nuovo vigore. Il Tuo entusiasmo, la Tua generosità, la Tua dedizione, aprirono un capitolo nuovo nella vita della Contrada: vorrei dire che l'averTi avuto vicino a noi, in quegli anni indimenticabili, ci aveva dato più forza, più sicurezza, più consapevolezza dei veri valori dell'ideale di Contrada; con Te ed in Te ci siamo sentiti tutti migliori.

E la storia di questa radiosa rinascita, da Te voluta e compiuta, continua nel vivificante presente; ed è così, naturalmente e necessariamente così, perché Tu sei stato un grande cuore ed hai rappresentato un ideale concreto e, ad un tempo, un nobile esempio per tutti.

Recentemente, come spesso mi accade, ascoltavo il Tuo canto. Fuori la luce svaniva, la notte stava per giungere accompagnata da una brezza leggera e la Tua voce sgorgava bella, potente, limpida, evocando pensieri ed immagini meravigliose: come per sortilegio, il mondo delle ombre sembrava prendere vita... ma la fantasia non può, purtroppo, illuderci; da lontano possiamo scorgere l'isola dei sogni, ma sulle sue rive si infrangono flutti amari.

« Calore e fascino di un mito antico »: iniziava così il Tuo peana di Capitano Vittorioso nel luglio 1963. Oggi un'altra Vittoria, come allora sofferta, strepitosa ed entusiasmante, ma senza di Te. Ed il pensiero di quella tepida notte di fine estate, in cui fummo insieme esultanti, mi punge il cuore e non posso più proseguire.

# COMMiato

Le luci della festa si attenuano, mentre il clamore si sta affievolendo. Il silenzio incipiente di questa sera settembrina, dopo lo stordimento di una giornata di canti gioiosi, di rulli frenetici, di emozionanti episodi di esultanza, ci riporta pian piano ad una calma raccolta.

Qui davanti a noi, primeggia sul tavolo d'onore il drappellone di Emilio Montagnani, questo magnifico Palio, dedicato alla Santa Senese per commemorare la sua elezione a Dottore della Chiesa. Fra poco l'artistica pittura troverà posto nel nostro Museo, ove sarà gelosamente custodita.

E mentre riandiamo velocemente con il pensiero agli appassionati momenti del trionfo del 2 Luglio, ricordiamo in quale modo Canapino e Mirabella vinsero nella rovente e fulgida carriera che vide l'avversaria dibattersi nel tufo: una vittoria fermamente voluta da noi tutti, raggiunta per le doti di abilità, fedeltà e coraggio di un fantino e per quelle sorprendenti, prima sconosciute, di una generosa cavallina.

E mentre riandiamo velocemente con il pensiero agli appassionati momenti del trionfo del 2 Luglio, ricordiamo in quale modo Canapino e Mirabella vinsero nella rovente e fulgida carriera che vide l'avversaria dibattersi nel tufo: una vittoria fermamente voluta da noi tutti, raggiunta per le doti di abilità, fedeltà e coraggio di un fantino e per quelle sorprendenti, prima sconosciute, di una generosa cavallina.

Ringraziando tutti coloro che hanno gioito con noi o che ci hanno seguiti nella nostra esultanza, ci congediamo con l'augurio di poterci presto incontrare di nuovo per cantare ancora:

« bianco rosso e celeste  
è la nostra bandiera  
evviva la Pantera! ».



**MIRA... BELLA!** Numero Unico edito dalla Contrada della Pantera in occasione dei festeggiamenti del 19 Settembre 1971 per celebrare la Vittoria del 2 Luglio 1971.

**Responsabile:** Aldo Venturini.

**Fotografie:** Betti, Colombini, Grassi, Nencini, Ottica Moderna, Passerini, Photonova, Staccioli (Siena), Erika Davidson (New York), Giovannini (Lucca).

**Disegni:** Tambus.

**Clichés:** F.I.M. (Fotoincisione Moderna).

**Stampa:** Tipografia - Arteditoria Periccioli - Via della Galluzza, 7 - Siena - Tel. 46.108.